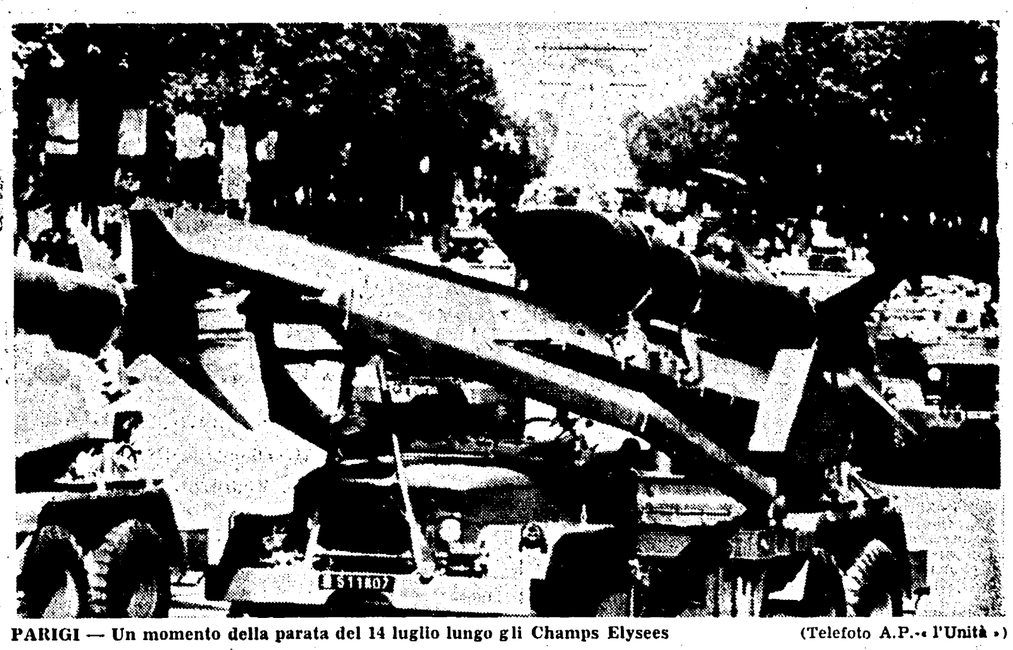
I primi momenti di libertà del grande pittore messicano dopo quattro anni di carcere

SIQUEIROS IN TRIONFO

CITTA' DEL MESSICO, 14. — **Amici e compagni di David Alfaro Siqueiros portano in trionfo il grande pittore messicano liberato dopo quattro anni di carcere. Un'ondata di protesta della cultura democratica di tutto il mondo ha indotto le autorità messicane a rimettere in libertà Siqueiros, che nel 1960 era stato condannato a otto anni di reclusione per «attività estremiste». Nella telefoto: David Alfaro Siqueiros mentre viene portato a spalle fuori dal carcere.**

175° ANNIVERSARIO DELLA PRESA DELLA BASTIGLIA

De Gaulle fa sfilare i missili americani - I «blousons noirs» si scatenano - La scomparsa di Thorez turba la stampa borghese - E la gente semplice constata che è impossibile celebrare la rivoluzione in un clima di reazione



PARIGI — Un momento della parata del 14 luglio lungo gli Champs Elysees (Telefoto A.P.-« l'Unità »)

Più inquieto che festoso il 14 Luglio dei parigini

Dal nostro inviato

PARIGI, 14

Festa popolare ieri sera, sfilata militare stamani, fuochi d'artificio stasera: Parigi celebra il 175° anniversario della presa della Bastiglia in un'atmosfera più inquieta che festosa. Le tradizionali danze sulle piazze sono rimaste alla *Banlieu*, ma il centro, invaso da file interminabili di macchine bloccate, scosso dagli urli dei clacson, percorso da bande di giovani più rumorosi che allegri, disturbava i vecchi parigini. La festa della rivoluzione è degenerata nelle mani dei *blousons noirs*, anche se le vere e proprie violenze sono state abbastanza limitate: saccheggio delle bandiere di Palazzo Borbone, violente risse, assalto di un autobus, denudamento di una ragazza e via dicendo.

Stamani, per migliorare l'atmosfera con uno di quegli spettacoli cui i parigini sono sempre sensibili, De Gaulle ha fatto sfilare per i Campi Elisi la sua «artiglieria atomica» prestata dagli americani (ciò che è seccante), ma insomma in mani francesi. Gli enormi missili «Honest-John», da tre tonnellate, montati su carri da 50, aprivano il passo alla fanteria ed erano destinati a dare un'impressione imponente della potenza nazionale. La tecnica, per noi che la conosciamo, è la medesima degli «otto milioni di baionette». C'è un senso di precarietà nell'aria e si tenta di cancellarlo con questa esibizione di forza ad uso interno, anche se tutti sanno che — sul piano mondiale — questo armamento conta assai poco.

La scomparsa di Thorez ha ancora accentuato questo clima di disagio. Il motivo è ovvio: il regime gollista si regge in sostanza sull'immobilità; tutto ciò che cambia, che altera i rapporti, disturba. Che faranno i successori di Thorez? Ecco una domanda che la stampa riprende ancora oggi con insistenza e con malcelata inquietudine. Non a caso. Il Partito comunista francese ad ogni elezione recupera voti. (Ultimamente un candidato gollista è stato sonoramente battuto in una consultazione parziale dal comunista cui si sono uniti anche i socialisti). Nulla appare perciò meno desiderabile alle autorità di un Partito comunista più «giovane», più «dinamico», o — per così dire — più all'«italiana».

Questo è il primo motivo di turbamento; ma ve n'è anche un altro, inconfessato ed altrettanto reale: ed è l'associazione di idee che può prodursi tra la sostituzione di un uomo politico di primo piano, quale era Thorez, e quella di un altro uomo politico postosi a capo di un partito oltre che dello Stato.

Per eccesso di zelo, l'ultra conservatore *Figaro* rivela stamani questa preoccupazione in una nota in cui sviluppa una singolare tesi: i socialdemocratici mantennero Leon Blum alla loro testa per quaranta anni, ed altrettanto i radicali con Eduard Herriot; la direzione di Thorez è durato 33 anni; «la lezione è chiara: quando i partiti hanno scoperto il migliore se lo tengono. Perchè l'assieme dei francesi non farebbe altrettanto accordando la democrazia con la stabilità del potere?». E cioè: teniamoci De Gaulle e non lasciamoci prendere da tentazioni di cambiamenti.

Questa tesi deriva del resto, in linea diretta, dalle parole stesse di De Gaulle indirizzate a mo' di condoglianze alla famiglia: «Rispondendo al mio appello, e come membro del mio governo, Thorez ha contribuito a mantenere l'unità nazionale», il che ribadisce il vecchio concetto secondo cui è il capo che, grazie alla propria autorità carismatica, investe i singoli o i partiti di una funzione utile: Thorez fu «buono» perchè De Gaulle gli chiese di esserlo, e il «merito» suo e dei comunisti sta nella investitura sovrana!

Questo, dal punto di vista storico, può far sorridere, ma dal punto di vista politico, ha un significato assai concreto: e cioè la riconferma autorevole della tesi del potere personale posto dalla provvidenza nelle mani di un solo uomo: il generale De Gaulle

La morte di Thorez e, in certa misura, la ricorrenza del 14 luglio hanno reso necessaria la ripetizione di questo principio in forma autentica: il perchè lo vediamo coi nostri occhi: a Ivry continua la sfilata ininterrotta di migliaia e migliaia di persone che preferiscono inchinarsi a Thorez morto che all'autorità di De Gaulle vivo. Per un regime autoritario una constatazione di questo genere è imbarazzante. Alla sua base, nell'omaggio alla memoria dell'uomo che incarnava i principi rivoluzionari della Francia, sta infatti un inevitabile confronto: quello tra la distruzione della Bastiglia avvenuta un 14 luglio di 175 anni or sono e la attuale ricostruzione della Bastiglia sotto forma di regime autoritario della Quinta Repubblica.

Ritroviamo così, per altra via, le vere ragioni di quel disagio angosciato di cui parlavamo all'inizio e che molti parigini esprimevano oggi nella frase: «Il 14 luglio non è più quello di una volta». Infatti, non sono i *ragazzacci* che dominavano alcune vie del centro a cambiare volto alla più popolare delle feste francesi. Il motivo è molto più profondo: esso sta nell'impossibilità di celebrare la rivoluzione in clima di reazione. Se ne accorge e involontariamente lo rileva anche *Le Monde* quando ricorda tutto ciò che è ancora inadempiuto degli insegnamenti della rivoluzione francese concludendo con Maritain: «La tragedia delle democrazie moderne è che non sono ancora riuscite a realizzare la democrazia». Ciò che, per la Francia gollista, in cui la democrazia è stata posta nelle mani del potere esecutivo e dei prefetti, è addirittura lapalissiano.

Da qui il disagio, da qui l'irritazione e il senso di precarietà generale poichè, se vi è per il Partito comunista francese il problema «chi o che cosa verrà dopo Thorez» ben più acuto e insoluto è il problema del «chi o che cosa verrà dopo De Gaulle». Tanto più che le elezioni presidenziali sono fra un anno, e comunque, il generale ha già 74 anni.

Rubens Tedeschi

UN INTERROGATIVO PER L'INDUSTRIA

Il trattore «Nuffield - B.M.C.»

Una linea di montaggio nello stabilimento della B.M.C. a Bathgate

AUTO O TRATTORI?

La British Motor Corporation orienta la sua produzione tenendo conto dei limiti del mercato automobilistico

Dal nostro inviato

LONDRA, luglio.

Una visita agli stabilimenti della British Motor Corporation — alla quale hanno partecipato un gruppo di giornalisti italiani — permette di puntualizzare alcuni problemi di massima attualità per l'industria motoristica inglese ed europea. Si tratta di problemi e di orientamenti che significativamente i tecnici della B.M.C. — uno dei massimi colossi del settore automobilistico — sintetizzano così: automobili o trattori?

La risposta a questo interrogativo non viene data in termini antitetici (o le automobili o i trattori) bensì in termini di programmazione della produzione. La B.M.C. aveva orientata la propria attività verso le automobili, soprattutto verso quelle sportive (le famose M.G.) di grande lusso e quindi di costo elevato. A questo tipo di auto, negli ultimi anni, ha unito una produzione di tipo medio (ma di costo sempre sostenuto) costituita dalle varie versioni delle Austin, montate e vendute anche in Italia attraverso l'accordo tra la B.M.C. e l'Innocenti.

Gli esperti economici della B.M.C. sono però preoccupati dalle tendenze del mercato automobilistico. Recenti rilevazioni hanno dimostrato che l'aumento continuo della produzione automobilistica sta per entrare in conflitto con la capacità di assorbimento del mercato mondiale, così come esso è oggi strutturato. Si parla — per un futuro non molto lontano — di un surplus mondiale di 2 milioni di auto l'anno. E' in vista di questa situazione che tutti i grandi gruppi produttivi di questo settore cercano nuovi assetti aziendali (la dimensione minima di un'azienda automobilistica viene fissata in mezzo milione di auto prodotte ogni anno) e aprono tra di loro trattative per accordi che quando è possibile sfociano in fusioni. (Tra le tante voci che circolano in questo senso — e che trovano conferma anche negli ambienti economici inglesi — si parla anche di «conversazioni ad alto livello» intrecciate da tempo tra la FIAT e la americana General Motors per definire, se possibile, un per ora non meglio delineato «avvenire comune» dei due gruppi).

Ma nuovi assetti aziendali e nuove combinazioni, integrazioni e fusioni monopolistiche non risolvono il problema di fondo che è quello del mercato. Questa appare essere la convinzione di coloro che hanno in mano le redini del grande complesso inglese. Essi sembrano aver in particolare constatato i limiti molto ristretti di assorbimento di automobili da parte dei paesi sottosviluppati. «In questa parte del mercato internazionale possiamo — ha detto un esponente della B.M.C. — vendere auto agli enti statali, a determinati gruppi di dirigenti politici ed economici: in questi paesi non esiste, però, nemmeno un inizio di mercato automobilistico di massa».

E' stata, molto probabilmente, proprio questa constatazione a determinare nuovi orientamenti produttivi. La B.M.C. ha aperto nuovi stabilimenti: non di automobili, però, bensì di trattori, con l'intento di estendere poi la produzione ad una vasta gamma di macchine agricole. E' interessante sottolineare che i nuovi stabilimenti sono sorti nelle zone sottosviluppate dell'Inghilterra, particolarmente in Scozia. Anzi a Bathgate — un centro scozzese nei pressi di Edimburgo — è stata trasferita la produzione di trattori che precedentemente la B.M.C. aveva concentrato nella zona più industrializzata del paese (situata, in Inghilterra, soprattutto nel Sud). Questa dislocazione delle nuove fabbriche viene realizzata attraverso precisi obblighi e disincentivi che sono stati da tempo stabiliti prima dal governo laburista e poi da quello conservatore.

Attualmente circa 100.000 trattrici «Nuffield-B.M.C.» sono al lavoro fuori del territorio inglese. Sulla produzione totale più del 70% è destinata alla esportazione: negli acquisti è in testa la Finlandia con oltre 10.000 unità l'anno, seguita dall'Australia, la Danimarca, la Svezia, la Nuova Zelanda, l'Italia e il Sud Africa. Per quanto riguarda l'Italia è interessante osservare che i trattori della B.M.C. hanno una «vita» perlomeno doppia dei trattori FIAT.

Tutto ciò viene considerato solo un inizio, pieno di promesse ma al tempo stesso anche di preoccupanti interrogativi. Le esportazioni — affermano i rappresentanti della B.M.C. — potrebbero aumentare di molto se venissero tolti di mezzo alcuni ostacoli. A questo punto il discorso tocca gli scottanti temi dell'avvenire degli scambi nel mondo, in particolare nell'ambito dell'Europa occidentale, oggi divisa tra i sei paesi del MEC e i sette dell'EFTA (quest'ultimo è l'accordo economico tra l'Inghilterra, l'Austria e i paesi scandinavi). Proprio in questi giorni il Consiglio dell'EFTA si è riunito ad Edimburgo e ha dovuto ancora una volta constatare che l'esistenza di due aree economiche aumenta le difficoltà degli scambi commerciali. In concreto gli scambi all'interno di ciascuna area — rispettivamente nel MEC e nell'EFTA — crescono con un ritmo più elevato che gli scambi tra le due zone.

In altri termini si sta creando — sia pure su scala più vasta, supernazionale — proprio quella autarchia alla quale dieci anni fa tutti sembravano aver dichiarato guerra. Per tornare alla questione del prezzo dei trattori — tanto importante ai fini dello sviluppo dell'agricoltura — la produzione che viene importata in Italia al di fuori del MEC è gravata di un dazio pari al 18% del prezzo. Vengono così a coincidere tre elementi: il protezionismo a favore della FIAT (che in questo modo si accaparra il 59,5% del mercato trattoristico nazionale), lo scarso grado di meccanizzazione dell'agricoltura italiana (in coda in questo campo rispetto agli altri paesi del MEC) e il rifiuto ad operare quelle riforme di struttura che ad un'estesa introduzione delle macchine — non solo prevalentemente nelle aziende capitalistiche come avviene oggi — aprirebbero le porte.

D'altra parte alla diffusione del trattore è legata anche quella dell'automobile. L'interrogativo ricordato all'inizio (trattori o automobili?) si scioglie anche creando oggi le condizioni economiche e sociali per una più intensa meccanizzazione dell'agricoltura, riguardante non solo le arature ma tutti i lavori di produzione, conservazione e confezionamento di prodotti agricoli. Il che significa porre le basi per un mercato più ampio e meno squilibrato, quindi profondamente diverso da quello attuale dominato — in Italia — da un'esasperata motorizzazione privata. Si intrecciano, su queste questioni, varie componenti: gli orientamenti del capitalismo nei vari paesi, lo sviluppo della lotta degli operai, dei contadini e del ceto medio per un diverso ordinamento economico e sociale. Quest'ultimo elemento è quello decisivo per aprire alle moltitudini che ne sono oggi escluse, le porte per accedere ai consumi che una società moderna comporta.

Diamante Limiti

Per il 1965

Il «Cortina-Ulisse» a un'opera sulla letteratura

Il Premio europeo «Cortina-Ulisse» sarà assegnato per il 1965 ad un'opera che illustri la storia, o la critica, d'una delle letterature europee.

La commissione giudicatrice prenderà in considerazione opere originali, pubblicate per la prima volta in Europa negli ultimi cinque anni.

Le opere concorrenti (sono esclusi gli atti, le memorie o relazioni accademiche, e le opere dichiaratamente scolastiche) dovranno essere presentate, entro il 28 febbraio 1965, in cinque copie (dall'autore o dall'editore) alla direzione della rivista «Ulisse», sezione Premio Europeo «Cortina-Ulisse», Corso d'Italia 43, Roma. Comporranno la commissione un rappresentante dell'Accademia dei Lincei, un rappresentante del Consiglio nazionale delle ricerche, uno della Commissione italiana del Consiglio nazionale delle ricerche, uno della Commissione italiana dell'Unesco, il direttore della rivista «Ulisse» e rappresentanti di altri enti interessati alla disciplina su cui verte il Premio.

Le opere pubblicate in lingua diversa dall'italiano, francese, tedesco, inglese e spagnolo, dovranno essere accompagnate dalla traduzione, a stampa o dattiloscritta in una delle cinque lingue suddette.

Il premio indivisibile di un milione sarà assegnato a Cortina d'Ampezzo entro l'estate del 1965.

Se l'opera vincente sarà di autore italiano o non ancora tradotta, la commissione giudicatrice s'impegna a raccomandarne la traduzione e la pubblicazione ad una casa editrice italiana.

Il Premio Europeo «Cortina-Ulisse», da assegnare annualmente a un'opera di divulgazione scientifica, è stato istituito dalla rivista di cultura internazionale «Ulisse», diretta da Maria Luisa Astaldi.

Li ha compiuti ieri

Emilio Cecchi ha 80 anni

Lo scrittore e saggista Emilio Cecchi ha celebrato ieri il suo ottantesimo compleanno. Cecchi è nato a Firenze il 14 luglio 1884. Per l'occasione, alcuni suoi amici avevano intenzione di festeggiarlo, ma lo scrittore si è allontanato dalla sua casa di Corso Italia, a Roma, e si è recato a Castiglioncello per trascorrere dieci giorni insieme con le figlie e i nipoti.

La signora Leonetta Cecchi Pieraccini, moglie dello scrittore, interrogata dai giornalisti, ha detto: «Emilio non ha mai amato vacanze superiori ai dieci giorni. Il luogo a lui più congeniale è il suo studio, dove tornerà tra dieci giorni per riprendere il ritmo consueto del suo lavoro. Sta riordinando una collezione di articoli».

A Emilio Cecchi, giungano le felicitazioni e gli auguri dell'Unità.

Londra

Prossimo il trapianto del cuore

LONDRA, 14

Il rapporto annuale del consiglio britannico delle ricerche mediche informa che, tra non molto, verrà compiuto in Gran Bretagna un tentativo di trapianto del cuore umano sull'uomo. Il rapporto accenna ai recenti e numerosi casi di trapianto del rene, del fegato e dei polmoni.

Ora, dovrebbero essere compiuti tentativi analoghi in Inghilterra anche per quanto riguarda il muscolo cardiaco, prelevandolo da persona deceduta da poco tempo.

Un grande romanzo di cui negli Stati Uniti si sono vendute in un anno un milione di copie.

K. A. Porter
La nave dei folli

«Supercoralli» pp. 549 Rilegato L. 3500

La «nave dei folli» è un transatlantico che viaggia, nell'estate del 1931, tra il Messico e un porto della Germania, ma è anche simbolicamente la nave di questo mondo su cui s'imbarca una stolta umanità ignara del proprio destino.

Einaudi